

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
6	Corriere della Sera	25/08/2018	<i>IDENTIFICARE I PROFUGHI A BORDO IL PIANO PER SUPERARE LO STALLO (D.Mart.)</i>	2
1	Il Dubbio	25/08/2018	<i>CARCERE: 20 MILA A CASA SE ARRIVANO I BRACCIALETTI (D.Aliprandi)</i>	3
5	il Messaggero	25/08/2018	<i>E ANCHE ROMA APRE UN FASCICOLO D'INDAGINE SUI RITARDI (SETTE GIORNI) DELLO SBARCO DI LUGLIO (M.All.)</i>	6
8	Il Secolo XIX	25/08/2018	<i>IL PM SENTE I FUNZIONARI DEL VIMINAIE CENTINAIA DI ESPOSTI DA TUTTA ITALIA (G.Salvaggiulo)</i>	7
1	la Stampa	25/08/2018	<i>CENTINAIA DI ESPOSTI CONTRO IL VIMINALE PER IL BLOCCO DELLA NAVE A CATANIA (G.Salvaggiulo)</i>	8
4/5	la Stampa	25/08/2018	<i>LA PROTESTA DI ABDEL, FIGLIO DELLA DITTATURA "ORA NON MANGIO PIU'" (F.Paci)</i>	9
6	Libero Quotidiano	25/08/2018	<i>LA VERA EMERGENZA E' IN ITALIA, NON SU QUELLA NAVE (...Soca)</i>	11
8	L'Unione Sarda	25/08/2018	<i>TAGLIAMO I FONDI ALL'UE</i>	13
Rubrica Temi di interesse dei Radicali				
1	il Manifesto	25/08/2018	<i>Int. a D.Zerai: "A CATANIA CRUDELTÀ' IN ERITREA C'E' ANCORA UNA DITTATURA" (C.Lania)</i>	14
1	il Mattino	25/08/2018	<i>CAMPANIA SENZA PIANI D EMERGENZA PER I TERREMOTI (F.Lo Dico)</i>	16
11	il Sole 24 Ore	25/08/2018	<i>IL PAPA IN UN'IRLANDA ANCORA SEGNATA DALLA PEDOFILIA (C.Marroni)</i>	18
7	la Repubblica	25/08/2018	<i>NUOVO PREMIER IN AUSTRALIA IL DURO ANTI-MIGRANTI GUIDA IL PAESE DEL "NO WAY" (E.Franceschini)</i>	19
4/5	la Stampa	25/08/2018	<i>Int. a M.Carfagna: "SALVINI ESASPERA GLI ANIMI UNO STATO SEVERO NON PUO' ESSERE CRUDELE" (F.Schianchi)</i>	20
11	la Stampa	25/08/2018	<i>RAID DEI SAUDITI IN YEMEN UCCISI 22 BAMBINI</i>	21
Rubrica Giustizia				
11	Il Fatto Quotidiano	25/08/2018	<i>IL CODICE PENALE CONTRO SALVINI (A.Esposito)</i>	22
Rubrica Carceri / Detenuti				
1	Il Dubbio	25/08/2018	<i>QUESTA E' LA PRIMA RIFORMA (P.Sansonetti)</i>	23
2/3	Il Dubbio	25/08/2018	<i>I MIGRANTI INIZIANO LO SCIOPERO DELLA FAME SALVINI: "FATTI LORO" (D.Aliprandi)</i>	24

Identificare i profughi a bordo Il piano per superare lo stallo

Le verifiche sulle richieste di asilo. Sul molo di Catania la politica, dal Pd a FI

DAL NOSTRO INVIATO

CATANIA All'alba del nono giorno di permanenza a bordo della Diciotti c'è una novità — «Un'ipotesi concreta», confermano fonti del Viminale — per i 150 immigrati, prevalentemente eritrei, trattenuti per ordine del ministro dell'Interno: l'avvio, sulla nave, delle operazioni di identificazione e di accertamento del potenziale status di richiedente asilo come previsto, tra l'altro, dalla legge Bossi Fini. In serata, al termine di una giornata molto negativa per l'Italia sul fronte europeo, il ministro Matteo Salvini ha detto a Radiouno che stava «valutando la possibilità di fare procedure di identificazione e riconoscimento... prima ancora che le persone sbarchino». In al-

tre parole, il governo si è deciso a sbloccare lo stallo attuando la consueta procedura — a bordo e non a terra — in modo, ha aggiunto Salvini, di «individuare i profughi veri, che sono la minoranza, dai finti profughi».

Ieri un gruppo di legali guidati da Corrado Giuliano e dall'ex magistrato Giulio Toscano ha invano chiesto al questore e al prefetto di Catania di poter salire sulla nave per permettere ai naufraghi di presentare domanda di protezione umanitaria. Gli avvocati sono stati respinti con garbo all'imbocco del molo di Levante da una funzionaria della questura che ha detto loro: «Non ho disposizioni...». Poi ci hanno provato il deputato Riccardo Magi (+Europa) e l'avvocato Paola Ottaviani che

accompagnava Stefano Fassina di Leu: loro sono potuti salire a bordo ma quando hanno tirato fuori i fogli e i moduli per far firmare le deleghe e le manifestazioni di volontà agli immigrati si sono dovuti fermare.

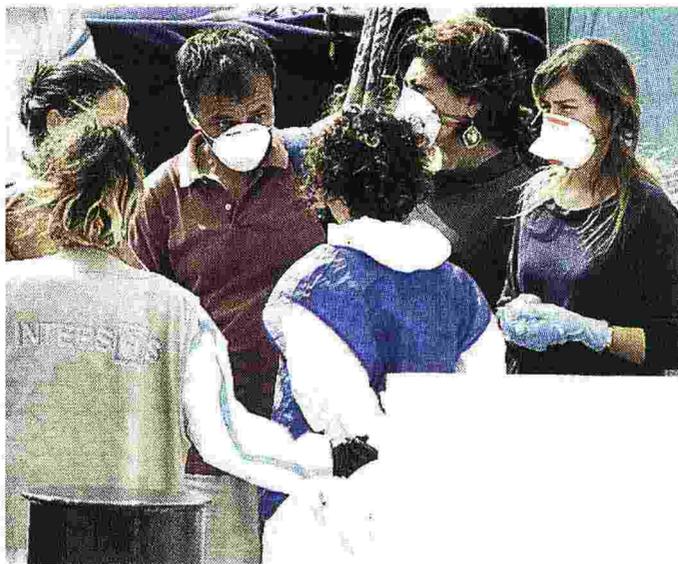
Ora però è in arrivo da un momento all'altro l'ordine da Roma di identificare formalmente a bordo i 150 immigrati e di verificare il loro potenziale status di richiedente asilo. E sul punto hanno insistito molto anche gli altri parlamentari dell'opposizione che sono saliti sulla nave, a partire dall'ex ministra del Pd Maria Elena Boschi: «La mancanza di autorevolezza del governo, e quindi l'incapacità di Salvini e di Conte di ottenere da parte dei partner europei degli accordi diversi sulla ricollocazione dei

migranti, non può essere in sede europea una giustificazione per tenere in ostaggio 150 persone sulla nave». Il Pd, in concomitanza con una manifestazione della Cgil, ha schierato sul molo di Catania anche Davide Faraone, Emanuele Fiano («A quanto risulta non esiste un ordine scritto in forza del quale i migranti sono trattenuti a bordo»), Enza Bruno Bossio e la deputata europea Michela Giuffrida.

A bordo, intanto, i migranti hanno interrotto lo sciopero della fame che avevano iniziato rifiutando la prima colazione. Sulla nave è salito anche il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gianfranco Micciché (Forza Italia), che ha provveduto a far recapitare alcuni pacchi con biancheria pulita per i migranti.

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla nave Maria Elena Boschi (Pd), 37 anni, e Stefano Fassina (Leu), 52

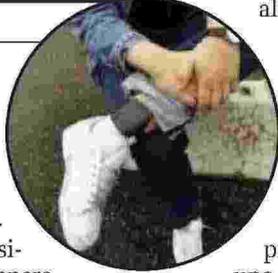


LA CONSEGNA INIZIERÀ A OTTOBRE. SERVIRANNO ANCHE CONTRO GLI STALKER

Carcere: 20 mila a casa se arrivano i braccialetti

DAMIANO ALIPRANDI

Da ottobre inizieranno ad arrivare, nella misura di 1000 al mese, i famosi braccialetti elettronici che permetteranno ai magistrati di sorveglianza di scarcerare migliaia di detenuti (che sono nelle condizioni giuridiche per essere scarcerati) nella massima sicurezza. I braccialetti permetteranno di sapere in ogni momento dove si trova il detenuto scarcerato e faranno scattare l'allarme, automaticamente, ogni volta che si dovesse allontanare dai luoghi dove deve restare. I braccialetti saranno utilizzati anche per un



altro motivo: lotta agli stalker. Anche a loro sarà applicato un braccialetto che avverte le autorità di polizia se si avvicinano ai luoghi dove gli è proibito l'accesso.

Quanti sono i detenuti che potranno utilizzare in questo modo le misure alternative al carcere? Tantissimi. Ci sono attualmente in cella ben 8.487 detenuti che devono scontare meno di un anno di prigione, e 7.500 che devono scontare da uno a due anni. Se aggiungiamo quelli che devono scontare una pena residua da due a tre anni (anche loro sono candidati alla scarcerazione) superiamo le 21 mila unità. Più di un terzo degli attuali detenuti.

A PAGINA 5

IL SOVRAFFOLAMENTO DELLE CARCERI SI POTREBBE RISOLVERE CON I DISPOSITIVI DISPONIBILI DA OTTOBRE

Oltre ventimila detenuti in attesa del braccialetto elettronico

DAMIANO ALIPRANDI

Presto i magistrati di sorveglianza avranno lo strumento per poter ridurre il sovraffollamento. Fastweb fornirà, infatti, 1000 braccialetti elettronici al mese fino a un surplus del 20 per cento, con i relativi servizi di assistenza e manutenzione per 36 mesi. Il servizio partirà però dal mese di ottobre, «questo per consentire alle Forze dell'Ordine - spiega Fastweb a *Il Dubbio* - di completare i corsi di formazione previsti nel corso del mese di settembre per la gestione dei braccialetti che verranno assegnati in base alle indicazioni dei magistrati che disporranno i relativi provvedimenti di limitazione della libertà». Parliamo della gara di appalto a normativa Europea vinta l'anno scorso dalla compagnia telefonica in tandem con l'azienda Vitrociset. Una fornitura più che necessaria visto l'esaurimento dei duemila braccialetti che erano disponibili in tutta la penisola. Molte persone sono in lista d'attesa, ma per molte altre i giudici nemmeno autorizzano i domiciliari, poiché verificano preventivamente l'indisponibilità del prodotto.

A ottobre, quindi, non ci saranno più scuse e potenzialmente ci sono 21.807 detenuti che potrebbero accedere alle misure alternative come la detenzione domiciliari. Perché? A differenza del luogo comune che in carcere non si va a scontare nemmeno un giorno, i dati reali dicono tutt'altro e sono disponibili sul sito del ministero della Giustizia. Al 30 giugno del 2018

sono ben 8.487 i detenuti che devono scontare da 1 giorno a 1 anno; 7.504 quelli che hanno una pena residua tra 1 anno e due anni. Se includiamo anche coloro che devono scontare una pena residua tra due e tre anni, dobbiamo aggiungerne altri 5.816: ed è qui che arriviamo alla cifra di 21.807 detenuti che potrebbero scontare misure alternative. Con la fornitura di 1000 braccialetti elettronici, si potrebbe quindi ridurre notevolmente il sovraffollamento, soprattutto pescando tra quei detenuti che devono scontare pochi mesi. Di questo ha parlato anche l'esponente del Partito Radicale Rita Bernardini durante un incontro, assieme a Sergio D'Elia di *Nessuno tocchi Caino*, con il nuovo capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Francesco Basentini. «Abbiamo parlato soprattutto di quei detenuti - spiega Rita Bernardini - che si ritrovano a scontare una pena breve e molto spesso antica nel tempo se pensiamo a quelli che per un reato commesso anni e anni prima, devono scontare una pena residua con il rischio di perdere il lavoro visto che nel frattempo si sono riabilitati».

Il capo del Dap ha dimostrato molto interesse per quanto riguarda l'utilizzo delle pene alternative per questi casi e ha intenzione di proseguire questo dialogo con il Partito Radicale, in discussione conoscitore delle criticità del sistema

penitenziario. «Se fossero disponibili i braccialetti elettronici – sottolinea sempre Rita Bernardini - i magistrati di sorveglianza si sentirebbero più sicuri per concedere misure alternative». Infatti di sicurezza sociale si parla. Il braccialetto elettronico, previsto dall'art. 275 bis comma 1 del codice di procedura penale, si applica alla caviglia del detenuto. A spiegare il funzionamento è Fastweb. La compagnia telefonica provvederà a fornire l'intera infrastruttura per il collegamento e il controllo a distanza dei dispositivi, installando presso le abitazioni delle persone sottoposte agli arresti domiciliari le centraline (base station) collegate al Centro elettronico di monitoraggio che segnalano alle centrali delle Forze dell'Ordine l'eventuale allontanamento della persona soggetta a provvedimento restrittivo dal raggio di copertura. Il ricorso al braccialetto elettronico serve, quindi, non solo a sfoltire le carceri dai detenuti per pene brevi e di lieve entità, ma è utile anche alle forze di polizia che possono evitare di impegnare il personale per visitare e controllare giornalmente i detenuti ammessi a fruire di misure detentive domiciliari. Una necessità visto che il numero del sovraffollamento è in crescente aumento. «Se vediamo i resoconti regionali per regione – spiega Rita Bernardini – i numeri sono impressionanti, il sovraffollamento è un problema non rinviabile perché determina delle condizioni disumane e degradanti». Anche per questo, il Partito Radicale intende interloquire con le istituzioni come il Dap e anche, prossimamente, chiedere un incontro con il ministro della giustizia Alfonso Bonafede. Nel frattempo ridurre il sovraffollamento è possibile, applicando le leggi esistenti. Con il decreto legge n. 92 del 28.6.2014 e la successiva legge 16.4.2015 n. 47 è stata rivoluzionata la custodia cautelare sia per sfoltire le carceri che per evitare le sanzioni minacciate dalla Corte Europea dei Diritti dell'uomo. Si è stabilito che non può essere applicata la misura della custodia cautelare in carcere o quella degli arresti domiciliari se il giudice ritiene che con la sentenza possa essere concessa la so-

spensione condizionale della pena. Non può, altresì, applicarsi la misura della custodia cautelare in carcere se il giudice ritiene che, all'esito del giudizio, la pena detentiva da eseguire non sarà superiore a tre anni. Abbiamo visto che attualmente ci sono oltre 21mila detenuti in carcere con pena di pochi giorni fino a un massimo di 3 anni. Tutti soggetti che potenzialmente hanno il diritto alle misure alternative. I braccialetti elettronici danno ai magistrati di sorveglianza uno strumento in più per concederle. Ma non solo.

Il nuovo contratto stipulato con Fastweb prevede la possibilità di utilizzare il braccialetto anche in funzione anti-stalking: l'autorità giudiziaria potrà imporre allo stalker l'obbligo di portare un braccialetto elettronico dotato di dispositi-

vo GPS, mentre la potenziale vittima sarà dotata di apparecchio in grado di rilevare la presenza dell'aggressore nelle vicinanze e di generare in tempo reale una segnalazione di allarme verso le Forze dell'Ordine. I dispositivi permettono di tracciare costantemente la posizione del molestatore e notificano immediatamente al Centro di controllo la violazione di una delle zone di sicurezza attorno alla vittima. Esiste inoltre la possibilità di contattare la persona in regime interdittivo per verificarne le intenzioni e dissuaderla. La vittima dello stalker, d'altro canto, è dotata di un dispositivo portatile nel quale è presente un bottone di allarme che attiva anche la chiamata diretta con l'operatore, tale dispositivo può essere chiamato dall'operatore stesso. In Spagna, dove tale scenario esiste già dal 2009, a fronte di una crescita costante delle denunce per violenza domestica, la diminuzione degli omicidi legati alla violenza di genere nella Comunità Autonoma di Madrid è stato pari al 33,33% (da sei a quattro) rispetto all'andamento nazionale che ha registrato un calo del 18,75%. Dal 2009 sono stati confermati i successi della prima sperimentazione: nessuna delle vittime sottoposta a controllo elettronico è stata nuovamente oggetto di violenza.

**AL 30 GIUGNO 2018
SONO BEN 8.487
QUELLI CHE DEVONO
SCONTARE DA 1
GIORNO A 1 ANNO;
7.504 CON UNA PENA
RESIDUA TRA 1 ANNO
E DUE ANNI. E 5.816
TRA DUE E TRE ANNI.
IL TOTALE È 21.807**



E anche Roma apre un fascicolo d'indagine sui ritardi (sette giorni) dello sbarco di luglio

IL CASO

ROMA Un nuovo fascicolo d'indagine sul caso dei migranti trattenuti a bordo della motovedetta della Guardia costiera italiana si aggiunge a quelli già aperti dalle procure di Agrigento, Palermo e Catania. Adesso, anche la procura di Roma indaga sulla nave militare. Al vaglio dei pm capitolini, il caso fotocopia che ha avuto per protagonista sempre la Diciotti, attraccata al porto di Trapani in luglio, su autorizzazione del ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, e rimasta in mare per quasi una settimana. Ieri come oggi, il Viminale non dava l'autorizzazione allo sbarco. Era stato il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, a sbloccare la situazione: aveva telefonato al premier Giuseppe Conte e, poche ore dopo, il 13 del mese, la discesa dei naufraghi era stata autorizzata.

L'ESPOSTO

L'esposto - presentato da un gruppo di avvocati di Legal Team Italia

- è del mese scorso, ma a Roma il fascicolo è stato aperto solo due giorni fa, sull'onda del nuovo stallo in scena nel porto di Catania. Come nel caso dell'inchiesta di Agrigento, il dito viene puntato contro il ministero dell'Interno: nel documento, i reati ipotizzati sono l'abuso d'ufficio, il sequestro di persona e l'attentato alla Costituzione. Il ministro avrebbe «impartito direttive su materie sottratte alla sua competenza», trattenendo ingiustamente i migranti. I responsabili, secondo i legali, potrebbero essere anche gli uomini della Guardia costiera e i vertici della Capitaneria di Porto, «nel caso in cui l'ordine di negare l'approdo fosse illegittimo o non fosse mai stato formalmente impartito». Nei prossimi giorni a Roma dovrebbe arrivare un secondo esposto a proposito della situazione attuale, su cui i pm di Agrigento stanno già indagando per sequestro di persona e arresto illegale. A piazzale Clodio il fascicolo - in cui al momento non vengono ipotizzati reati - è stato assegnato al procuratore aggiunto Francesco Caporale e il pm Sergio Colaiocco. Un mese e mezzo fa a bordo della

motovedetta i migranti erano 67. In queste ore, sulla nave attraccata al porto di Catania, sono in 150.

I FASCICOLI

Sul caso «Diciotti» sono al lavoro anche i pm di Catania e la Dda di Palermo, che indaga sul fronte degli scafisti e ipotizza l'associazione a delinquere finalizzata al traffico di esseri umani. Non è finita. Ieri, Salvini è stato denunciato per istigazione all'odio razziale da un gruppo di cittadini di Treviso. Mentre il deputato di +Europa, Riccardo Magi, salito a bordo della motovedetta per un'ispezione, ha presentato una denuncia alla procura di Catania sulla «politica di gestione del fenomeno migratorio attuata negli ultimi mesi dal ministero dell'Interno e delle Infrastrutture». I reati ipotizzati sono sempre il sequestro di persona e il sequestro di persona a scopo di coazione.

Il Garante dei detenuti, dopo un sopralluogo fatto da una delegazione sulla Diciotti, ha invece inviato un'informativa alle Procure di Agrigento e di Catania.

Mic. All.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I MAGISTRATI
SI SONO MOSSI
SULLA BASE
DI UN ESPOSTO
DEGLI AVVOCATI
DI LEGAL TEAM**

**Nave Diciotti
(CP 941)
fotografata
nello scorso
luglio
a Trapani**



Il procuratore di Agrigento nella Capitale per sentire come testimoni i vertici del dipartimento che gestisce le operazioni di sbarco. Il ministro lo sfida: «Parli con me, ho dato l'ordine»

Il pm sente i funzionari del Viminale Centinaia di esposti da tutta Italia

IL CASO

Giuseppe Salvaggiulo

Il fronte giudiziario del caso Diciotti registra un salto di qualità. Il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio, che ha aperto un fascicolo contro ignoti per sequestro di persona e arresto illegale ma valuta anche diverse qualificazioni giuridiche tra cui l'abuso d'ufficio, vola a Roma per sentire i funzionari del Viminale che si sono occupati della vicenda. Il procuratore vuole ricostruire con precisione la dinamica operativa che ha portato al mancato sbarco. Dunque chi ha ordinato cosa, a chi e in quale momento. Circostanze essenziali per individuare eventuali responsabilità e incardinare la competenza a indagare. Se l'ordine di non far sbarcare i migranti è stato impartito quando la Diciotti era al largo di Lampedusa, la competenza è di Agrigento; se successivamente, di Catania.

Per ricostruire i fatti e la catena di comando, l'inchiesta si muove su due binari. Il primo a Catania riguarda prefettura ed equipaggio della Diciotti. Alla stessa Guardia Costiera sono stati delegati gli accertamenti (è un atto di cortesia come da prassi quando si indaga su corpi di polizia giudiziaria). Il secondo è romano, riguarda la parte alta della catena di comando: il Viminale. Patronaggio se ne occupa personalmente: oggi sarà a Roma per

ascoltare, come persone informate sui fatti, il prefetto Gerarda Pantalone, capo dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, e il suo vice Bruno Corda. Secondo il protocollo operativo del 2015, il dipartimento è la struttura incaricata di assegnare il porto («posto sicuro») alle navi che soccorrono migranti e coordinare lo sbarco, «tenendo conto delle convenzioni internazionali e avendo cura di limitare la permanenza a bordo delle persone soccorse».

Di sicuro l'indagine di Patronaggio non è un ballon d'essai. Ha un fondamento sia in fatto che in diritto e anche al Viminale se ne sono resi conto, al punto che ieri sera Salvini ha commentato l'iniziativa sfidando il procuratore a interrogarlo «anche oggi, saltando passaggi intermedi» perché «io ho dato gli ordini».

Patronaggio va avanti, dunque, con una determinazione che ha colpito chi ha avuto modo di parlargli. Appartiene all'area dei Movimenti, la corrente di centrosinistra, ma non è certo una «toga rossa». Alun-go pm a Palermo, legato ad Alfredo Morvillo, cognato di Falcone, negli anni di Tangentopoli fu protagonista di una clamorosa inchiesta sulle coop rosse. Passato in Procura generale, vice di Roberto Scarpinato, si è occupato di processi di mafia. Ad Agrigento si è insediato quasi due anni fa, citando nel primo discorso «il metodo di Falcone e la tenacia di Borsellino».

A sollecitare l'indagine sono anche numerosi esposti che

affluiscono ad Agrigento da associazioni, parlamentari, gruppi di cittadini. Quello di Riccardo Magi, deputato di +Europa che ieri è salito sulla Diciotti, ipotizza una pluralità di reati, tra cui il «sequestro di persona a scopo di coazione» di recente introduzione, che prevede pene fino a trent'anni per sequestri «al fine di costringere un terzo, sia questi uno Stato o una organizzazione internazionale tra più governi (...) a compiere un qualsiasi atto o ad astenersene».

In attesa del Pd, esposti sono stati depositati anche dall'associazione Borderline Sicilia, dalla Rete Antirazzista Catanese, da Possibile e dall'associazione Gaylex per i diritti civili. «Abbiamo diffuso sul web un facsimile - spiega l'avvocato Cathy La Torre - e centinaia di persone l'hanno scaricato per firmarlo e inviarlo alla Procura di Agrigento».

L'Associazione per gli studi giuridici sull'Immigrazione valuta un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, ma lamenta l'impossibilità di avere contatti con i migranti a bordo, di informarli sui loro diritti, di far firmare loro gli atti.

L'Arci ha presentato ricorsi urgenti a Tar e tribunale civile. Se lo stallo perdurasse, a sbloccarlo potrebbe essere un provvedimento giudiziario.

E da Treviso è arrivato alla Procura di Roma, competente sui ministri, una denuncia di un gruppo di cittadini di sinistra per istigazione all'odio razziale. Il caso Diciotti non c'entra, il riferimento è alle frasi di Salvini sulla «pacchia» dei profughi in Italia. —

SI MUOVE LA PROCURA DI AGRIGENTO

Centinaia di esposti contro il Viminale per il blocco della nave a Catania

GIUSEPPE SALVAGGIULO — PP. 2-3

IL CASO

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Il fronte giudiziario del caso Diciotti registra un salto di qualità. Il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio, che ha aperto un fascicolo contro ignoti per sequestro di persona e arresto illegale ma valuta anche diverse qualificazioni giuridiche tra cui l'abuso d'ufficio, vola a Roma per sentire i funzionari del Viminale che si sono occupati della vicenda. Il procuratore vuole ricostruire con precisione la dinamica operativa che ha portato al mancato sbarco. Dunque chi ha ordinato cosa, a chi e in quale momento. Circostanze essenziali per individuare eventuali responsabilità e incardinare la competenza a indagare. Se l'ordine di non far sbarcare i migranti è stato impartito quando la Diciotti era al largo di Lampedusa, la competenza è di Agrigento; se successivamente, di Catania.

Per ricostruire i fatti e la catena di comando, l'inchiesta si muove su due binari. Il primo a Catania riguarda prefettura ed equipaggio della Diciotti. Alla stessa Guardia Costiera sono stati delegati gli accertamenti (è un atto di cortesia come da prassi quando si indaga su corpi di polizia giudiziaria). Il secondo è romano, riguarda la parte alta della catena di comando: il Viminale. Patronaggio se ne occupa personalmente: oggi sarà a Roma per ascoltare, come persone informate sui fatti, il prefetto Gerarda Pantalone, capo dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, e il suo vice Bruno Corda. Secondo il protocollo operativo del 2015, il dipartimento è la struttura incaricata di assegnare il porto («posto sicuro») alle navi che

Il procuratore di Agrigento oggi a Roma per ascoltare come testimoni i vertici del dipartimento che gestisce le operazioni di sbarco. Il ministro lo sfida: "Parli con me, ho dato l'ordine"

Il pm sente i funzionari del Viminale Centinaia di esposti da tutta Italia

soccorrono migranti e coordinare lo sbarco, «tenendo conto delle convenzioni internazionali e avendo cura di limitare la permanenza a bordo delle persone soccorse».

Di sicuro l'indagine di Patronaggio non è un ballon d'essai. Ha un fondamento sia in fatto che in diritto e anche al Viminale se ne sono resi conto, al punto che ieri sera Salvini ha commentato l'iniziativa sfidando il procuratore a interrogarlo «anche oggi, saltando passaggi intermedi» perché «io ho dato gli ordini».

Patronaggio va avanti, dunque, con una determinazione che ha colpito chi ha avuto modo di parlargli. Appartiene all'area dei Movimenti, la corrente di centrosinistra, ma non è certo una «toga rossa». A lungo pm a Palermo, legato ad Alfredo Morvillo, cognato di Falcone, negli anni di Tangentopoli fu protagonista di una clamorosa inchiesta sulle coop rosse. Passato in Procura generale, vice di Roberto Scarpinato, si è occupato di processi di mafia. Ad Agrigento si è insediato quasi due anni fa, citando nel primo discorso «il metodo di Falcone e la tenacia di Borsellino».

A sollecitare l'indagine sono anche numerosi esposti che affluiscono ad Agrigento da associazioni, parlamentari, gruppi di cittadini. Quello di Riccardo Magi, deputato di +Europa che ieri è salito sulla Diciotti, ipotizza una pluralità di reati, tra cui il «sequestro di persona a scopo di coazione» di recente introduzione, che prevede pene fino a trent'anni per sequestri «al fine di costringere un terzo, sia questi uno Stato o una organizzazione internazionale tra più governi (...) a compiere un qualsiasi atto o ad astenersene».

In attesa del Pd, esposti sono stati depositati anche dall'associazione Borderline Sici-

lia, dalla Rete Antirazzista Catanese, da Possibile e dall'associazione Gaylex per i diritti civili. «Abbiamo diffuso sul web un facsimile - spiega l'avvocato Cathy La Torre - e centinaia di persone l'hanno scaricato per firmarlo e inviarlo alla Procura di Agrigento».

L'Associazione per gli studi giuridici sull'Immigrazione valuta un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, ma lamenta l'impossibilità di avere contatti con i migranti a bordo, di informali sui loro diritti, di far firmare loro gli atti.

L'Arci ha presentato ricorsi urgenti a Tar e tribunale civile. Se lo stallo perdurasse, a sbloccarlo potrebbe essere un provvedimento giudiziario.

E da Treviso è arrivato alla Procura di Roma, competente sui ministri, una denuncia di un gruppo di cittadini di sinistra per istigazione all'odio razziale. Il caso Diciotti non c'entra, il riferimento è alle frasi di Salvini sulla «pacchia» dei profughi in Italia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I documenti



Gli esposti del deputato radicale Riccardo Magi e delle associazioni Borderline Sicilia e Rete Antirazzista Catanese.

La protesta di Abdel, figlio della dittatura “Ora non mangio più”

Catania, sesto giorno a bordo per i 150 migranti accolti sulla Diciotti Micciché porta biancheria per le donne: “Sono state tutte stuprate”

FRANCESCA PACI
INVIATA A CATANIA

All'ora di pranzo del quinto giorno di stasi al Porto di Catania Abdel ringrazia ma rifiuta il pasto preparato dall'equipaggio della Diciotti: «Siamo in sciopero della fame». Quasi tutti i 150 migranti a bordo della nave della Guardia costiera italiana seguono il suo esempio, solo le undici donne incrociano le gambe sui cartoni sistemati sotto il tendone verde e mangiano, mute ma solidali.

Abdel ha 21 anni ed è partito da Asmara quando ne aveva diciannove: «Sono un figlio della dittatura, quando sono nato Isaias Afewerki era già al potere, forte del consenso dei tanti come i miei genitori che lo avevano acclamato dopo l'indipendenza. Studiavo commercio, lavoravo al mercato ma aspettavo il momento di scappare, tutti i miei coetanei lo fanno, ufficialmente la leva dura 18 mesi ma di fatto ci impongono l'uniforme a tempo indeterminato per impedirvi di protestare». Mentre sui social il ministro dell'interno Salvini sminuisce la protesta in corso sulla Diciotti contrapponendola alle difficoltà dei 5 milioni di italiani che «vivono in povertà assoluta», Abdel e gli altri fanno i conti con le forze persuasive che hanno. Qualcuno pensa di chiedere dei cartelloni.

Il molo di Levante aspetta la tempesta, e non solo quella meteoro che arriverà nel pomeriggio inzuppando il ponte dove da una settimana dorme il manipolo di rifugiati che sta portando Roma e Bruxelles a un bivio fatale. L'annuncio dello sciopero

della fame congela per un po' le visite dei parlamentari ma poi, nel pomeriggio, man mano che «i ribelli» riprendono a mangiare, riparte il via vai di calzari, mascherine, conversazioni rubate. Sale il responsabile riforme del Pd Emanuele Fiano e racconta il limbo di quelli che chiedono perché. Sale Stefano Fassina di Liberi e Uguali, sale il radicale infaticabile Riccardo Magi, sale il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Gianfranco Micciché che, accompagnato dalla fama qui gloriosa di aver insolentito Salvini su Twitter, consegna a bordo un pacco di biancheria intima di ricambio per le donne, «tutte con problemi ginecologici perché tutte vittime di stupro durante il passaggio in Libia». E sale Maria Elena Boschi, riemessa dopo lungo silenzio senza trucco né tacchi, meditativa, turbata al punto di mandare a dire al ministro dell'Interno di «venire sulla nave e vedere di persona» o telefonare «al suo amico Orban per chiedere che partecipi alla redistribuzione dei migranti».

Poi, a bordo, c'è la vita di Abdel. «Avevamo già ipotizzato uno sciopero della fame quando eravamo fermi al largo di Lampedusa - è il racconto -. Volevamo parlare con il comandante per chiedere il sapone da doccia, le Bibbie che ci erano state confiscate con i nostri averi e la possibilità di fumare. Lui ci ha ricevuto e, tranne le sigarette, abbiamo avuto il necessario per pregare e lavarci». In pochi giorni le cose sono cambiate e tra i più attenti è riemessa l'idea della protesta pacifica. Per Abdel,

che sognava la Svizzera verde, è quasi una rivalse sul destino: «Non posso voltarmi indietro perché non so se avrei la forza di riaffrontare tutto da capo. La prima tappa del mio esodo è stata Khartoum, in Sudan, dove i trafficanti mi hanno preso in carico e spedito al campo di Omdurman perché lavorassi duro e guadagnassi altri soldi per il viaggio. Poi è stata la Libia, Kufra, dove mi hanno rapito e rivenduto e infine Bani Walid, l'inferno dello schiavismo ma anche il mare da cui mi aspettavo la salvezza. Ho pagato un prezzo altissimo e non parlo solo degli ottomila dollari per arrivare qui, cento volte più di quanto mio padre mette insieme in un mese». Nel solo 2015, 400 mila eritrei come Abdel hanno abbandonato Asmara, un ottavo della popolazione in un Paese con 361 carceri, l'1 per cento delle famiglie connesse a Internet e un solo gestore telefonico (governativo).

«Quando Salvini parla dei veri profughi di guerra eccoli qui sulla Diciotti e negare loro la chance di chiedere asilo è una violazione della Costituzione ma anche della Bossi-Fini» ragiona Laura Boldrini dopo l'ennesima visita a bordo. I migranti hanno ripreso a mangiare, per ora. Qualcuno asciuga con lo spazzolone il ponte bagnato. Il buio annuncia l'alba del sesto giorno al porto di Catania, Abdel aspetta, da qui l'orizzonte non si vede. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Quattrocentomila
connazionali di Abdel
hanno abbandonato
l'Eritrea nel 2015



1

ANSA



2

ORIENTA SCARDINO/ANSA

MARIA ELENA BOSCHI
DEPUTATA
DEL PARTITO DEMOCRATICO



Salvini venga
a bordo della nave
a vedere di persona
o chiami il suo amico
Orban e gli chiedi di
accogliere i migranti



1. Gianfranco Miccichè a
Catania; 2. L'ex ministra
Boschi a bordo della nave;
3. La manifestazione della Cgil

ORIENTA SCARDINO/ANSA

Quattro domande sul caso migranti

La vera emergenza è in Italia, non su quella nave

La Spagna respinge gli africani e la Ue non muove un dito per aiutarci. Eppure i nostri progressisti processano Salvini

ANTONIO SOCCI

■ ■ ■ ■ Sul caso della nave Diciotti c'è stata molta disinformazione e bisogna fare un po' chiarezza con alcune domande. La prima, che si ripropone ad ogni tentato sbarco, è questa: se - come dice Boeri e con lui tutta la sinistra e i media - questi migranti vengono qui da lontani Paesi dell'Asia e dell'Africa smaniosi di poterci pagare le pensioni e farci vivere nel lusso, perché nessuno dei Paesi europei sgomita per accaparrarseli? Perché non approfittano di questa straordinaria opportunità per assicurare il futuro dei loro pensionati? Perché fanno il fuggi fuggi? Perché oppongono un rifiuto totale e vogliono ad ogni costo regalare all'Italia e alla sola Italia, questo privilegio? Possibile che siano così masochisti? Rischiano di far saltare la Ue pur di costringere l'Italia ad accettare questo straordinario regalo: un caso estremo di altruismo, si direbbe.

Seconda domanda. I nostri famosi "altruisti", quelli che fanno i solidali, ma col portafoglio dello Stato, cioè degli italiani, quelli che sono accorsi a Catania, ma non si sono visti ai funerali di Genova (tranne Martina che è stato fischiato), né si vedono nei luoghi del terremoto: perché tutti costoro hanno inveito contro Salvini che non vuole far sbarcare i migranti e non hanno detto una sola parola sui Paesi europei che vengono meno agli impegni presi e si rifiutano di prendersi anche quote minime di questi migranti? Riescono solo a mettere all'indice i governi sovranisti di Visegrad (con cui Salvini è alleato) e che rifiutano le quote.

IL SILENZIO DEI BUONI

È ciò che anche ha ripetuto Massimo Cacciari in tv, pen-

sando così di sfoderare un formidabile argomento contro il ministro dell'Interno. Solo che Salvini aveva già risposto andando oltre la ripartizione in quote. Infatti ha spiegato: «Stop invasione. Il mio obiettivo è bloccare barconi e barchini, è organizzare nei Paesi africani degli sportelli che decidano chi ha diritto di partire e chi no, seguendo il modello australiano. Basta col business per gli scafisti». Poi il ministro ha aggiunto la descrizione del «nostro progetto di investimenti per aiutare veramente i paesi africani, dopo anni di nulla cosmico targato Pd».

Terza domanda. Proprio negli stessi giorni in cui si è svolta la vicenda Diciotti, sono accaduti dei fatti nell'enclave spagnola di Ceuta, dove c'è un'alta barriera per impedire ai migranti africani di entrare in Europa (a proposito di muri e di blocco navale). Infatti il governo progressista spagnolo mercoledì scorso ha mandato la polizia a scontrarsi coi migranti. Gli 800 agenti della Guardia Civil spagnola hanno sparato proiettili di gomma e usato getti d'acqua. Alla fine diversi sono stati i feriti, ma un centinaio di migranti sono riusciti a entrare. Però il giorno dopo, giovedì, le 116 persone che ce l'avevano fatta sono state respinte oltre il confine, in Marocco, dalla Guardia Civil. Fra l'altro *El País*, citando fonti della polizia, scrive che ci sono «le mafie dietro gli assalti dei migranti alle frontiere di Ceuta e Melilla».

Ecco dunque la domanda: perché nessuno dei "solidali" che sono accorsi a Catania (dove i migranti vengono nutriti e curati e non certo presi a sberle) ha protestato contro il trattamento durissimo delle forze dell'ordine spagnole (e prima di quelle francesi)? Perché non si è vista nessuna maglietta rossa? Perché Ue, Onu, Amnesty Internazional, Ong,

Emergency, Vaticano, don Luigi Ciotti, Saviano eccetera non hanno emesso vibrante proteste? Se fosse l'Italia - e in particolare il ministro Salvini - a erigere barriere di filo spinato, a mandare la polizia che spara proiettili di gomma e getti d'acqua contro i migranti per ricacciarli oltre la frontiera e a sostenere che ci sono «le mafie dietro gli assalti dei migranti alle frontiere» cosa accadrebbe? Giustamente ieri il ministro dell'Interno (solo lui) ha commentato: «Dopo aver superato il confine spagnolo a Ceuta e aggredito gli agenti di pattuglia, questi signori sono stati rimandati in Marocco (...). Se lo fa la Spagna va bene, ma se lo propongo io allora sono razzista, fascista e disumano».

Viene anche da chiedersi perché gli spagnoli non vogliono saperne di queste masse di migranti desiderose di pagare le loro pensioni. Com'è che solo gli italiani dovrebbero abboccare a questa storiella?

I POVERI NOSTRANI

Infine a proposito del presunto sciopero della fame che alcuni ospiti della Diciotti avrebbero iniziato, Salvini ieri ha ricordato che «in Italia vivono 5 milioni di persone in povertà assoluta (1,2 milioni di bambini)» e costoro «lo sciopero della fame lo fanno tutti i giorni, nel silenzio dei buonisti, giornalisti e compagni vari». È dunque incomprensibile che questi ospiti della nave Diciotti, a cui è offerto lo stesso cibo che è offerto al personale italiano, lo rifiutino.

C'è anche da chiedersi come davvero stanno le cose a bordo della nave. Perché ieri, in un'intervista, il comandante della Diciotti Massimo Kothmeir ha descritto una situazione del tutto diversa da quella che in questi giorni hanno rappresentato i media. In sintesi

ha detto: «A bordo non avevamo bambini. Non c'è emergenza sanitaria, la situazione è più che soddisfacente, i migranti mangiano, stanno bene. E non hanno la sensazione di essere sequestrati dal governo».

C'è infine da porsi una domanda (la quarta) sulla provenienza di questi migranti che sono partiti da Eritrea, Siria, Bangladesh, Egitto e Isole Comore. Se si prende una carta geografica si vedrà che si tratta di luoghi lontanissimi dall'Italia: l'Eritrea è davanti alla ricchissima Arabia Saudita, molto a sud della Mecca, le isole Comore sono nell'Oceano Indiano, nell'altro emisfero, e il Bangladesh è più lontano da noi della Cina. Qualcuno ci spieghi cosa c'entra l'Italia con loro. Perché ce li ritroviamo a Catania? Com'è che questa gente arriva sulle nostre coste? Dai loro Paesi è assurdo e difficilissimo arrivare qua, oltretutto sono lontanissimi anche per mentalità, storia e cultura da noi. Chi, come e perché vuole convogliare migranti da tutto il mondo sulle coste italiane? Quali interessi ci sono in gioco?

BONINO FURIBONDA

Anche per coloro che fuggono come profughi da situazioni di guerra (per esempio i siriani) è assurdo che arrivino sulle coste italiane. Gianandrea Gaiani ha scritto che «in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951 nessuno di coloro che sono arrivati in Europa illegalmente avrebbe diritto ad asilo o altre forme di accoglienza» perché «la Convenzione prevede l'obbligo di asilo per chi fugge direttamente da Stati in preda a guerra e violenze, ma impone che le domande di asilo vengano stilate nei campi profughi dei Paesi confinanti con quelli in cui la loro vita è in pericolo». Dunque per

le Convenzioni internazionali neanche i profughi (e sono una piccola minoranza fra i migranti) possono scegliere questo o quel Paese a loro piacimento con l'obbligo - per quello da lui deciso - di accoglierlo e mantenerlo.

Perciò, prima di invocare i trattati internazionali, sarebbe bene che i nostri buonisti si in-

formassero. Fra costoro va citata Emma Bonino che ieri ha rilasciato a *Repubblica* un'intervista furibonda contro Matteo Salvini. Un'intervista che suscita due considerazioni. Primo: il suo movimento si chiama "Più Europa" e invece di protestare contro i Paesi della Ue che - sulla nave Diciotti - se la sono data a gambe facendo

perdere le tracce (quindi "meno Europa" fino a sparire), la Bonino arriva a dire: «I nostri partner europei ci guardano alibiti». Come se a scandalizzare fossimo noi italiani e non loro. Così trasforma gli imputati in nostri giudici e l'Italia - che ha il merito di aver salvato la vita di questi migranti - nell'imputata.

Secondo: l'intervista inizia con questa frase: «La vita altrui non vale più niente». È proprio sicura di poter pontificare sul diritto alla vita l'on. Bonino, simbolo della lotta per l'aborto? La vita dei bambini (i più indifesi) nel grembo delle madri quanto vale?

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bivacchi di migranti nel porto di Trieste. Sono arrivati in città percorrendo la «rotta balcanica»



Il governo sfida l'Europa sul bilancio e conferma la linea dura sulla Diciotti

«Tagliamo i fondi all'Ue»

Ma Bruxelles avverte Conte: ora basta con le minacce

CATANIA. La questione della nave di migranti Diciotti bloccata al porto di Catania con 150 persone a bordo non si sblocca. E per qualche ora la situazione si è fatta ancora più difficile quando una parte di migranti ha iniziato a rifiutare il cibo. A lanciare l'allarme su fb era stato il senatore Pd Davide Farano: «Ho appena avuto notizia dalla Capitaneria di porto che a bordo della Diciotti c'è tensione e i migranti hanno iniziato uno sciopero della fame».

«**POVERI ITALIANI**». «Facciano come credono - ha twittato Matteo Salvini - In Italia vivono 5 milioni di persone in povertà assoluta (1,2 milioni di bambini) che lo sciopero della fame lo fanno tutti i giorni, nel silenzio di buonisti, giornalisti e compagni vari».

Poi la situazione si è sbloccata e a bordo è salita una delegazione composta: i parlamentari dem Maria Elena Boschi ed Emanuele Fiano, il deputato di Leu Stefano Fassina, il segretario della Cgil Michele Pagliaro e l'eurodeputata dem Michela Giuffrida guidati dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gianfranco Micciché.

MICCICHÉ ALL'ASSALTO. Quest'ultimo su Facebook ha attaccato duramente Salvini: «Non ti auguro un'indagine per sequestro di persona. Ti auguro di riuscire a provare vergogna. Non so come tu riesca a dormire al pensiero di quanta sofferenza si stia procurando nel



SCIOPERO DELLA FAME

Alcuni dei migranti bloccati a bordo della nave Diciotti: alcuni di loro ieri hanno rifiutato il cibo per protesta, poi lo sciopero della fame è stato sospeso; il garante nazionale dei Diritti ha inviato rapporti alla magistratura, parlando di violazione di norme nazionali e sovranazionali

tuo nome. Salvini, fattene una ragione, non sei razzista: sei solo stronzo». Lapidaria la replica del ministro: «Per me sono tutte medaglie».

SFIDA A BRUXELLES. Intanto il segretario di Radicali Italiani Riccardo Magi, ha presentato un esposto per "sequestro di persona a scopo di coazione". Le notizie peggiori per il governo, però, arrivano da Bruxelles. «Collaborazione, non minacce», twitta il commissario al bilancio Günther Oettinger, che avverte: se l'Italia tagliasse il proprio contributo all'Ue come

ritorsione per la mancata redistribuzione dei migranti della Diciotti, «questo avrebbe come conseguenza interessi sul ritardo dei pagamenti. E una violazione degli obblighi dei trattati porterebbe a possibili ulteriori pesanti sanzioni».

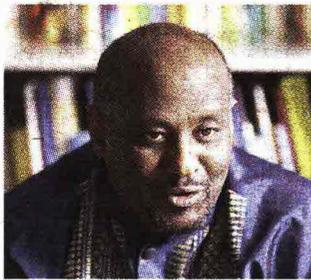
Ma da Roma è sempre più muro contro muro. «L'Italia è costretta a prendere atto che l'Europa oggi ha perso una buona occasione - scrive su Fb il premier Giuseppe Conte - Se questi sono i "fatti" vorrà dire che l'Italia ne trarrà le conseguenze e, d'ora in poi, si farà

carico di eliminare questa discrasia perseguendo un quadro coerente e determinato d'azione per tutte le questioni che sarà chiamata ad affrontare in Europa».

«UN DOVERE». E i suoi vice, prima di Maio e poi Salvini: basta prese in giro, è giusto tagliare i fondi all'Ue. Sembra isolato il ministro dell'interno, Enzo Moavero Milanesi, che pur denunciando la «latitanza europea» ricorda: «Pagare i contributi è un dovere legale dei membri».

RIPRODUZIONE RISERVATA





Don Mussie Zerai

«A Catania crudeltà
In Eritrea c'è ancora
una dittatura»

■ ■ Intervista a Don Mussie Zerai: «La pace con l'Etiopia non ha cambiato la situazione in Eritrea. Hanno diritto a chiedere asilo, intervenga Mattarella»

CARLO LANIA

PAGINA 4

«L'Eritrea è una dittatura, hanno diritto a chiedere asilo»

Don Mussie Zerai: «Quanto accade a Catania è una crudeltà. Intervenga Mattarella»

CARLO LANIA

■ ■ «La pace tra Eritrea ed Etiopia ha permesso ai due Paesi di riallacciare rapporti economici e diplomatici, ma non ha cambiato la situazione in Eritrea che resta una dittatura. Per questo gli eritrei fuggono e per questo hanno tutto il diritto di chiedere asilo in Italia». Don Mussie Zerai risponde così a Matteo Salvini. Ricordando la tregua firmata nel luglio scorso tra il primo ministro etiope Abiy Ahmed e il dittatore eritreo Isaias Afewerki, il ministro degli Interni lo ha citato in un'intervista parlando degli eritrei che si trovano a bordo della nave Diciotti, quasi che la pace tra i due Paesi possa ora far cadere i motivi per una richiesta di protezione internazionale. Eritreo lui stesso (è nato ad Asmara nel 1975), fondatore dell'agenzia Habesha, il sacerdote è da anni

impegnato nei salvataggi dei migranti che attraversano il Mediterraneo tanto da essere stato candidato nel 2015 al premio Nobel per la Pace.

Padre Zerai cosa pensa di quanto sta accadendo a Catania con la nave Diciotti?

E' una crudeltà che si aggiunge a tutte le altre che i migranti che si trovano a bordo hanno patito prima di arrivare in Italia. Usarli come arma di ricatto e di negoziazione politica con l'Unione europea, come sta facendo il governo italiano, lede la dignità della persona. Stiamo assistendo a una regressione sul piano civile, giuridico democratico, politico e umano. Un degrado totale.

A bordo ci sono moltissimi eritrei che avrebbero diritto a chiedere asilo, ma in questo modo gli viene negato.

Mi chiedo se siamo ancora in uno Stato di diritto. Vorrei sape-

re in base a che cosa queste persone vengono trattenute. Quale magistrato ha firmato un provvedimento di trattenimento? Rappresentano un pericolo per la sicurezza, per la salute pubblica? Queste persone hanno diritto a chiedere asilo perché fuggono da una dittatura.

Il ministero Salvini l'ha citata dicendo che lei ha chiesto al governo italiano di fare la sua parte nel processo di pace tra Eritrea ed Etiopia. Come se la tregua raggiunta facesse cadere i motivi di una richiesta di protezione internazionale.

Quando ancora le trattative erano in corso mi ero appellato all'Italia perché era uno dei paesi garanti nella trattativa di Algeri per il cessate il fuoco e poi nel successivo trattato di pace. La pace però finora non ha prodotto nessun effetto sulla popolazione eritrea. I prigionieri non sono stati rilasciati, i giornali chiusi non sono stati rias-

perti. Gli eritrei continuano a fuggire perché in Eritrea manca una Costituzione che garantisca i diritti e i doveri dei cittadini, c'è un servizio militare obbligatorio a tempo indeterminato, c'è una continua violazione dei diritti umani, ci sono arresti arbitrari anche nei confronti delle minoranze religiose. Non c'è nessun tipo di libertà, né di movimento, né di stampa, né religiosa. Ecco perché queste persone scappano, e hanno il diritto di chiedere asilo in base anche alla Costituzione italiana e alla Convenzione di Ginevra. E hanno il diritto a essere protetti.

Salvini dice che non li fa sbarcare perché l'Europa non rispetta gli impegni presi.

Il ministro sbaglia, l'Italia deve essere all'altezza della sua storia e della sua civiltà. Se l'Europa non fa il suo dovere, non per questo dobbiamo essere trasci-

nati tutti nel baratro. Qualcuno deve dire basta, ricordare che la nostra tradizione giuridica, umana e religiosa non permette questo degrado. Invece è sempre più una corsa verso il baratro. Spero che l'Ue risponda in tempi rapidi risolvendo per

sempre la questione dei porti nei quali far sbarcare i migranti senza assistere ogni volta a queste sceneggiate. Tenere le persone nelle condizioni i cui si trovano sulla nave Diciotti è una violazione della Costituzione. Spero che qualcuno intervenga, a

cominciare dal capo dello Stato, dai magistrati, dalla Chiesa e dalla società civile.

Intanto Salvini minaccia di riportare i migranti in Libia.

La Libia è stata dichiarata porto non sicuro non perché manchino le strutture per far attracca-

re le navi ma perché non vengono rispettati i diritti umani e non offre garanzie per la vita delle persone. Spero che quella del ministro sia solo retorica politica e non si trasformi in un atto concreto. Sarebbe disumano.



La pace con l'Etiopia non ha cambiato la situazione in Eritrea dove continuano gli arresti arbitrari e c'è un servizio militare obbligatorio a tempo indeterminato

Campania senza piani d'emergenza per i terremoti

► Il caso a due anni dal sisma di Amatrice
La Protezione civile: in grado di gestire tutto

Francesco Lo Dico

Sono trascorsi due anni dal terremoto di Amatrice, uno dal sisma di Casamicciola. Eppure in Campania la pianificazione delle emergenze è in ritardo. Dalla Protezione civile viene chiarito che «un piano di coordinamento regionale non esiste». E anche dal comando dei vigili del fuoco arriva la stessa diagnosi impietosa: «Nonostante la Campania sia soggetta ad alto rischio sismico manca ancora un piano regionale anti-terremoti». *A pag. 9*

L'allarme sismico

Terremoti, la Campania senza piano d'emergenza

► Il coordinamento viene previsto ► La Protezione civile: non è un obbligo da direttive e una legge regionale esistono i progetti dei singoli Comuni

Francesco Lo Dico

Sono trascorsi due anni dalla tragica notte del 24 agosto 2016 che vide Amatrice, Accumoli, Arquata e Pescara del Tronto spazzate via da un terremoto di magnitudo 6 insieme alla vita di 303 abitanti e alle case di 11mila sfollati. Un anno è trascorso dal sisma di Casamicciola in cui persero la vita due donne, 42 persone ferite e 2500 evacuate. Eppure in Campania la pianificazione delle emergenze è in ritardo. Esiste o no un piano regionale per affrontare i terremoti? Dalla centrale operativa della Regione viene chiarito che «un piano di coordinamento regionale non esiste». E anche dal comando dei vigili del fuoco arriva la stessa diagnosi impietosa. «C'è un piano regionale soltanto per quanto riguarda l'emergenza Vesuvio - spiega un dirigente - ma ad oggi, nonostante la Campania sia soggetta ad alto rischio

sismico, mancano ancora un piano regionale anti-terremoti e uno per l'emergenza idrogeologica».

LE NORME

Ne è passato di tempo dalla legge 100 del 2012 che prevedeva per le Regioni la possibilità di approvare il proprio piano regionale di protezione civile: una specie di manuale di istruzioni anti-disastri che, spiega la norma, «individua criteri e modalità d'intervento in caso di emergenza, sulla base delle indicazioni operative del Dipartimento, nonché il ricorso a un piano di prevenzione dei rischi». E in questo frangente molte Regioni italiane l'hanno reputata una disposizione utile: è il caso della Toscana e del Friuli Venezia Giulia, ad esempio, che pubblicano on line sui loro siti precise disposizioni su come vanno affrontati i più svariati rischi per la popolazione sulla base di una severa mappatura del territorio. Peraltro,

l'esigenza di istituire dei piani operativi regionali fu ampliata e ribadita anche due anni dopo, dalla Direttiva della presidenza del Consiglio dei ministri del 14 gennaio 2014, nella quale si ribadiva l'utilità di approvare piani regionali, nel quadro di un programma nazionale di soccorso per il rischio sismico. Il modello di intervento regionale, spiegava la direttiva, è utile «per favorire l'intervento del Servizio nazionale della protezione civile, con particolare riguardo al concorso delle altre Regioni e delle Province».

I TECNICI

Che cosa ciò voglia dire in concreto, lo spiega un dirigente nazionale della Protezione civile. «Quella direttiva stabilisce un principio chiave: i piani di emergenza vanno fatti su scala regionale, in modo tale che gli interventi possano essere calati nella realtà geografica di rife-

LA SALA OPERATIVA Un tecnico nella stazione di controllo in basso uno dei crolli verificatisi a Casamicciola



ne civile campana non sembra essercene alcuna traccia. «Per usare una metafora – spiega un dirigente regionale – tutti gli elementi per preparare la ricetta sono pronti, ma ancora lo chef non ha materialmente cucinato il piatto, basterebbe poco ormai per il piano regionale pronto».

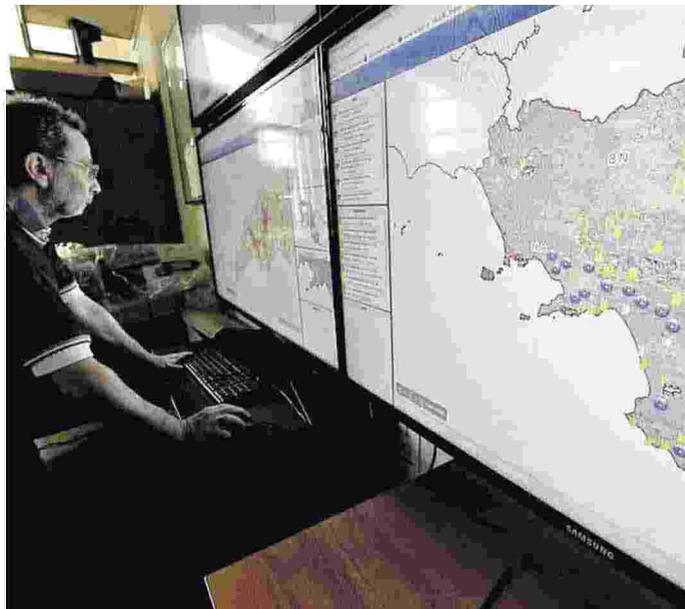
LA REPLICA

«La Direzione generale – chiarisce la delegata alla Protezione Civile Regionale Roberta Santaniello – dispone di un'organizzazione interna in cui tutto è regolamentato, che garantisce l'attivazione di tutte le procedure necessarie a gestire l'emergenza. Non esistono obblighi di redigere piani di emergenza regionali.

I piani d'emergenza pubblicati on line da altre regioni – prosegue Santaniello – del resto sono collazioni di regolamenti che abbiamo anche noi. Esistono piani d'emergenza in 478 comuni campani su 550, per il Vesuvio, per i Campi Flegrei e per il rischio idrogeologico».

E il piano regionale per i terremoti? «Non capisco che cosa si intenda per piano d'emergenza. In caso di necessità la nostra sala operativa è in grado di gestire al meglio tutte le operazioni, secondo i dettami di una procedura testata e perfettamente funzionante, che fa capo alle linee guida della Protezione civile nazionale, e che è uguale per tutte le regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DELEGATA SANTANIELLO
«L'ATTIVAZIONE DELLE PROCEDURE È AMPIAMENTE CODIFICATA»



IL FUNZIONARIO
«GLI ENTI DI ALTRE ZONE D'ITALIA PUBBLICANO ON LINE REGOLAMENTI CHE ABBIAMO ANCHE NOI»

rimento». Del resto, sulla necessità di stilare quei piani regionali di coordinamento che ancora in molte Regioni latitano a sei anni dalla legge, non alimenta alcuna riserva neppure la Campania. All'articolo 1, comma 2, la legge regionale 12 approvata a maggio del 2017, stabilisce infatti che la Regione «approva uno o più piani operativi di protezione civile, che disciplinano l'organizzazione e le procedure per assicurare il concorso regionale in emergenza». «I piani – prosegue la norma – individuano le situazioni di emergenza di rilevanza regionale e determinano le procedure operative coordinate da attivare per farvi fronte». A consultare i siti istituzionali della Regione e della Protezio-



L'ANALISI

Il Papa in un'Irlanda ancora segnata dalla pedofilia

Carlo Marroni

Dopo quasi 40 anni un Papa torna in terra d'Irlanda. L'occasione è l'Incontro mondiale delle famiglie, ma il tema centrale del pellegrinaggio di Bergoglio sarà inevitabilmente la piaga degli abusi di membri della Chiesa su minori, specie dopo lo scoppio del nuovo scandalo in Usa (ma pesa anche la recente crisi della chiesa cilena) e la conseguente lettera senza precedenti del Papa all'intero "popolo di Dio" di perdono e vergogna. Un viaggio difficile, quindi, oggi e domani tra Dublino e Knock, e che culminerà nella messa conclusiva dove sono attese 500mila persone. Pedofilia che è stata (ed è ancora) un capitolo drammatico per la chiesa irlandese, la più colpita in Europa, tanto che ha visto la rimozione di vescovi dai loro incarichi per aver coperto gli abusi. Il Papa quindi arriva in un'Irlanda un tempo cattolicissima ma ormai profondamente secolarizzata (è di due anni fa l'approvazione dei matrimoni gay dopo un referendum popolare) che non fa più sconti alla Chiesa: nel 2011 infatti il governò ritirò il proprio ambasciatore presso la Santa Sede, per poi riaprire la rappresentanza nel 2014.

Oggi il discorso principale del Papa sarà alle autorità politiche, in cui è presumibile che affronti questo tema, sulla scia della sua lettera-documento di lunedì, che ha suscitato scalpore in tutto mondo, specie in Usa. Già, perché oltreoceano è fortissimo l'impatto dell'ultimo scandalo rivelato pochi giorni fa dove si descrivono abusi su oltre mille minori - ma la stima è prudente - da parte di 301 preti nell'arco di una settantina d'anni, con

modalità spesso raccapriccianti: i cardinali O'Malley (Boston) e Wuerl (Washington) hanno cancellato la loro presenza a Dublino. La Santa Sede ha confermato che anche in questo viaggio incontrerà vittime di abusi, e ci sarà una preghiera specifica nella cattedrale. Tutto questo conterrà soprattutto un forte messaggio del Papa alle gerarchie ecclesiali irlandesi affinché si impegnino davvero per rinnovare la Chiesa e portare alla luce la "sporcizia", quando c'è.

In Irlanda la tragedia della pedofilia fu rivelata da due rapporti governativi, il Ryan e il Murphy, dai

A Dublino Bergoglio incontrerà alcune vittime degli abusi commessi da membri della Chiesa

quali emersero la dimensione e il comportamento dei vertici ecclesiali che avevano alzato un muro di silenzio. Ora le cose sono cambiate, anche se la commissione istituita dal Papa a livello centrale fatica a trovare collaborazioni, tanto che Marie Collins, vittima irlandese, un anno fa si è dimessa. «Il nostro dovere è essere vicini alle vittime di un fenomeno, che ha avuto un'incidenza devastante per la Chiesa» ha detto il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, che oggi e domani sarà a fianco del Papa. Questa nona edizione degli Incontri (nati nel 1994, a Roma) vede una novità: tra i panel di discussione del congresso pastorale anche temi come quelli dell'accoglienza nella Chiesa delle famiglie arcobaleno (Lgbt).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 50enne Scott Morrison

Nuovo premier in Australia il duro anti-migranti guida il paese del “no way”

Dal nostro corrispondente

ENRICO FRANCESCHINI, LONDRA

C'è un altro Salvini “down under”, là sotto, come gli australiani chiamano ironicamente il proprio grande ma isolato paese. La lontananza geografica dal resto del mondo non sembra un fattore a favore dell'immigrazione, eppure la terra dei canguri ha da ieri un primo ministro. E come l'attuale ministro degli Interni italiano, che ha preso a modello la politica del “no way” australiano (“Non ci provare”, il loro slogan sulle porte chiuse) ha fatto carriera grazie alla linea dura contro i migranti. Il cinquantenne Scott Morrison si è fatto conoscere con il motto “fermate le barche”, sottinteso dei “boat people” che cercano di sbarcare illegalmente in Australia.

È stato aspramente criticato dalle organizzazioni per i diritti umani per avere creato centri di detenzione per gli immigrati illegali fuori dei confini nazionali, chiudendo un occhio sul mo-

do in cui venivano trattati in questi campi di prigionia. E ha ricevuto accuse di indifferenza, quando era ministro dell'Immigrazione in un precedente governo, per non aver mostrato alcuna sensibilità verso i parenti delle vittime che partecipavano al funerale di alcuni immigrati affogati in un tentativo di sbarco.

Figlio di un poliziotto, sposato, padre di due bambini, fortemente religioso, il nuovo premier è socialmente un ultra-conservatore che lo scorso anno si è opposto alla legge sul matrimonio fra persone dello stesso sesso. Ma è anche un uomo politico abile, pragmatico e ambizioso, che ha saputo sfruttare le divisioni all'interno del partito liberale per prevalere nel voto con cui è stato sfiduciato il suo predecessore Malcolm Turnbull. Ora “ScoMo”, l'acronimo con cui è soprannominato, promette di unire il paese, mettendo fine a una lunga stagione turbolenta.

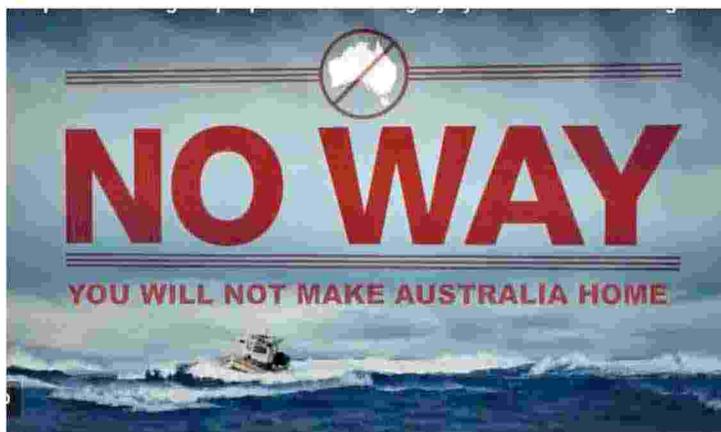
Non sarà un'impresa facile

perché l'Australia, come osserva la *Bbc*, è diventata “campione del mondo di golpe democratici”. Turnbull è il quarto primo ministro dell'ultimo decennio costretto a dimettersi da rivali del proprio partito. E Morrison è il sesto premier dal 2007 a oggi: nessuno di quelli che lo hanno preceduto da allora è riuscito a concludere il primo mandato.

In parte la colpa è di un sistema che chiama gli elettori alle urne ogni tre anni, aprendo la strada ai ribaltoni. Ma l'instabilità politica è accelerata negli ultimi tempi, in un clima politico sempre più litigioso. «Siamo vittime di troppi sondaggi e di attacchi mediatici che esasperano il breve termine», commenta il *Sydney Morning Herald*.

Con le prossime elezioni previste per il maggio 2019, non è escluso che fra nove mesi a Canberra di primo ministro ce ne sarà già un altro. “Che paese fortunato”, ironizza la stampa della Nuova Zelanda, assai più piccola vicina di casa, in luna di miele con la propria “mamma premier” Jacinda Ardern.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo slogan e il nuovo leader

No way, in alto, è la campagna pubblicitaria di Canberra contro gli sbarchi. Sopra, il neo premier, Scott Morrison

MARA CARFAGNA "Giusto decidere chi può varcare i confini, ma non si possono usare i migranti come armi contro l'Europa"

“Salvini esaspera gli animi Uno Stato severo non può essere crudele”

INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«È giusto che un Stato sovrano possa decidere a chi far varcare i propri confini e avanzi soluzioni per contrastare la clandestinità. Ma non può prendere in ostaggio centinaia di esseri umani. Uno Stato severo non può essere uno Stato crudele», prende posizione la vicepresidente della Camera di Forza Italia, Mara Carfagna. **Invece, è esattamente quello che sta succedendo.** «È sbagliato strumentalizzare la Diciotti e trasformarla in

un simbolo della lotta contro l'Europa, da una parte come dall'altra». **Ma è quello che sta facendo il governo.**

«Il governo è costretto ad affrontare l'inerzia dell'Europa, e sconta 5 anni di lassismo dei precedenti governi, che in Ue hanno barattato qualche punto di flessibilità con la possibilità di far sbarcare tutti qui. Questo ha esasperato gli italiani ed è giusto ascoltarli. Ma l'esasperazione va capita, non assecondata: bisogna trovare delle soluzioni».

«Basta, finito, nisba» dice Salvini, non scende più nessuno.

«Non mi piace questo linguaggio: chi rappresenta le istituzioni deve mantenere

un linguaggio che ne preservi il prestigio e l'autorevolezza. E poi la pietà non può mai essere contrapposta alla severità e al giusto rigore. Quando hai una nave con a bordo persone che scappano da situazioni drammatiche come somali ed eritrei, non puoi trasformarli in armi di lotta contro l'Europa».

I migranti devono poter scendere?

«Sì, non puoi calpestare dignità e diritti umani. Dopodiché bisogna avviare una trattativa seria con l'Europa, sedersi a un tavolo e non alzarsi finché non si sono ottenuti i ricollocamenti. Per farlo ci vuole prestigio e credibilità, non serve a molto la voce grossa a favore di telecamere».

Ieri i migranti hanno fatto lo

sciopero della fame e Salvini è intervenuto: «In Italia ci sono 5 milioni di persone in povertà assoluta».

«È sbagliato alimentare una guerra tra poveri. Chi governa deve trovare strumenti per dare soluzioni anche agli italiani poveri, le due cose non possono essere messe in contrapposizione esasperando gli animi».

Salvini ha aperto anche un conflitto istituzionale con il premier, il Colle, la magistratura... Che effetto le fa?

«Mi preoccupa molto: la leale collaborazione tra istituzioni non è un capriccio ma un dovere. Le istituzioni devono rappresentare una certezza per gli italiani: la continua delegittimazione non è un bene per nessuno».

Eppure, questo linguaggio porta consenso alla Lega.



MARA CARFAGNA
VICEPRESIDENTE
DELLA CAMERA (FI)

Chi governa deve trovare soluzioni anche per gli italiani, non alimentare una guerra tra poveri



DENUNCIA DELL'ONU

**Raid dei sauditi
in Yemen
uccisi 22 bambini**

Ventidue bambini e quattro donne sono morte in Yemen in un raid aereo della coalizione araba guidata dall'Arabia Saudita. Lo ha denunciato Mark Lowcock, il sottosegretario generale dell'Onu per i diritti umani, condannando gli attacchi sui civili. Le vittime stavano fuggendo dai combattimenti.

In un altro raid giovedì nel distretto di Al-Durayhimi, a sud di Hodeida, altri 4 bambini hanno perso la vita. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, chiede un'indagine indipendente sull'accaduto: «Serve un'indagine imparziale, indipendente e rapida».

 BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CODICE PENALE CONTRO SALVINI

» ANTONIO ESPOSITO

gliono autorizzare lo sbarco, il presidente della Repubblica o il presidente del Consiglio lo facciano, ma non con il consenso del ministro dell'interno". Poi il

LA PROPOSTA Il Procuratore di Agrigento può usare l'articolo 650 e imporre lo sbarco per porre fine al sequestro di persona

quanto di sfida al pm: "Sono qua, non sono ignoto, indagatemi e processatemi".

Non vi è dubbio che, nel caso in esame, oltre alle norme sui trattati internazionali, siano stati violati gli articoli 10 e 13 della Costituzione. La prima disposizione - dopo aver stabilito che "l'ordinamento giuridico italia-

no si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute" - stabilisce che "lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge". A sua volta, l'articolo 13 - dopo aver premesso

che "la libertà personale è inviolabile" - statuisce che "non è ammessa forma alcuna di detenzione né qualsiasi altra restrizione della libertà personale se non per atto motivato dell'Autorità Giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge".

Questo tracotante ministro

va fermato e questo dovere spetta all'autorità giudiziaria che ha l'obbligo di far rispettare il principio costituzionale, cardine di uno Stato di diritto, secondo cui "tutti sono uguali di fronte alla legge e tutti soggetti alla legge". E non è del tutto condivisibile l'affermazione del pur coraggioso Procuratore della Repubblica di Agrigento Patronaggio per il quale "farli scendere (i migranti) non è nel mio potere".

INVERO, avendo ipotizzato il reato di sequestro di persona, era ben possibile emettere un "provvedimento legalmente dato per ragioni di giustizia", previsto dall'articolo 650 del codice penale per dare attuazione al diritto obiettivo e impedire che il reato di sequestro di persona perdurasse e, comunque, fosse portato a conseguenze ulteriori. Né, peraltro, può, del tutto, escludersi la ipotizzabilità di un reato continuato di abuso di atti di ufficio di fronte a perduranti comportamenti adottati in violazione di legge.

A loro volta, i cittadini, che condividono la linea del Presidente della Camera Roberto Fico, che si muove in perfetta sintonia con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, siano vigili e attenti onde evitare che la democrazia e lo stato di diritto continuino a subire pericolosi "vulnus".

Da oltre sette giorni 177 migranti si trovano su una nave della Guardia costiera italiana, gestita da un comando italiano e approdata in un porto italiano. Il ministro per le Infrastrutture Danilo Toninelli ha dato l'ordine (superfluo) di attraccare nel porto di Catania ma il ministro degli Interni Matteo Salvini che vieta loro di scendere primache l'Europa non li distribuisca ai Paesi membri. Il Procuratore del Tribunale dei minori di Catania, dopo un esposto di Interosos e Unicef, ha scritto al ministro ricordando che la legge garantisce ai minori "il diritto di rimanere in Italia, di poter chiedere un permesso per minore età, di essere accolti in comunità ed avere un tutore".

IL PROCURATORE della Repubblica di Agrigento Luigi Patronaggio - che ipotizza il reato di sequestro di persona - è salito a bordo della nave della Guardia Costiera per procedere ai primi accertamenti al termine dei quali ha affermato che "in base alle convenzioni internazionali e alla legge italiana, i 27 minori non accompagnati hanno diritto di sbarcare immediatamente". Un'ora dopo Salvini ha dato l'ordine via Facebook: "I bambini possono scendere. Gli uomini, giovani e palestrati no. Se vo-



IL COMMENTO**PIERO SANSONETTI****Questa è la prima riforma**

Questa dei braccialetti potrebbe essere, di fatto, la prima riforma importante del nuovo governo. Anche se le leggi e gli accordi che la permetteranno, in realtà, sono stati ratificanti dai governi di

centrosinistra. Non cambia molto, quel che conta è il risultato. E se le cose andranno come devono andare, e se la magistratura collaborerà, da ottobre sarà possibile iniziare il rilascio di circa 20 mila detenuti, senza che questa operazione, in nessun modo, metta in crisi la sicurezza. Capite bene che è

un'opera quasi rivoluzionaria, che potrà alleviare molto, o risolvere, tra gli altri, i problemi del sovraffollamento. Soprattutto potrà mettere all'ordine del giorno una questione più grande, che non c'entra con il sovraffollamento.

SEGUE A PAGINA 14

Braccialetti e scarcerazioni: questa è la prima riforma

PIERO SANSONETTI**SEGUE DALLA PRIMA**

Quella delle pene alternative. Recentemente questo tema, che in genere è riservato solo ai garantisti a 24 carati, è stato sollevato anche da parti politiche insospettabili. Per esempio dallo stesso Beppe Grillo e dal Presidente della Camera Roberto Fico. Che sono in contrasto, evidentemente, con la parte prevalente del loro movimento, ma che comunque ne rappresentano un'anima, un'anima viva.

La riforma dei braccialetti può diventare l'occasione per riaprire il dibattito. Uscendo dalla strettoia della cosiddetta "certezza della pena". Quella è una formula puramente propagandistica, che serve a dare l'impressione che in Italia vince l'impunità. Che prevale una magistratura anarchica che libera i criminali arrestati dalla polizia.

Non è così. Il problema casomai è l'opposto. E cioè è l'eccesso di carcerazione preventiva, che di per sé è una pena, spesso una pena estremamente afflittiva, ma dove però quello che manca è la colpa, o perlomeno la certezza della colpa. Per il resto il problema non esiste: la certezza della pena c'è sempre stata, nel rispetto delle leggi che prevedono flessibilità e premialità. Se bisogna discutere delle pene,

la discussione è un'altra: sono adeguate? Vanno riformate? E' necessario ricalibrarle? (Io credo di sì, che sia necessario ricalibrarle, soprattutto perché, almeno per alcuni reati, sono molto alte. Però non sono sicuro che questa mia posizione sia perfettamente in linea con chi chiede certezza della pena...)

Quello che invece è ancora molto indietro è il tentativo di realizzare, nel rispetto della pena (e quindi anche della sua certezza) un sistema che non riduca la pena a una cosa che si può realizzare solo con la detenzione. E' appunto la questione delle pene alternative. Quali sono gli argomenti che di solito si usano contro le pene alternative? Sono solo due. Il primo è di tipo - per così dire - vendicativo. In sostanza la richiesta di punizione esemplare per chi sbaglia. Il secondo è di tipo securitario: anticipare la liberazione dei detenuti mette a rischio la sicurezza e comporta un aumento dei reati?

Il primo argomento è difficile da smontare. E' una questione di sensibilità e di civiltà. La civiltà moderna, da molti anni, ha superato sia il principio della ferocia, sia quello del "risarcimento". La pena, nella civiltà giuridica occidentale, non è risarcimento della vittima, ma misura di applicazione del diritto. Il senso comune, negli ultimi anni, però - ali-

mentato da un sistema dell'informazione, e anche da un sistema politico che mostra una ostilità crescente per il diritto - va in direzione contraria. Non sarà facile invertire la direzione di marcia del senso comune. Specialmente nella attuale condizione dell'Italia, che è del tutto priva di quella che una volta si chiamava l'intellettualità, e che aveva un peso determinante nella società civile e dunque nella formazione dello spirito pubblico.

Il secondo argomento è più ragionevole ed è tecnico. La risposta è altrettanto tecnica. Si fonda su due elementi. Il primo è statistico e dice che il grado di recidività negli ex detenuti che hanno goduto delle misure alternative è molto molto inferiore al grado di recidività di coloro che non ne hanno goduto. Il secondo è, per così dire, tecnologico. Lo spiega bene Damiano Aliprandi nell'articolo che pubblichiamo a pagina 5. I braccialetti permettono un controllo sicurissimo degli spostamenti dei detenuti ai domiciliari. E oltretutto permettono a centinaia di carabinieri e poliziotti di non occuparsi più del loro controllo e di occuparsi di altro.

Siamo nel 2018. La tecnologia negli ultimi 15 anni ha fatto passi da gigante. E' assurdo non utilizzarla nel campo della sicurezza, e anche nella gestione delle pene.

DECIMO GIORNO A BORDO DELLA NAVE DICIOTTI SENZA DOCCE, RICAMBI E CON LA SCABBIA

I migranti iniziano lo sciopero della fame Salvini: «Fatti loro»

DAMIANO ALIPRANDI

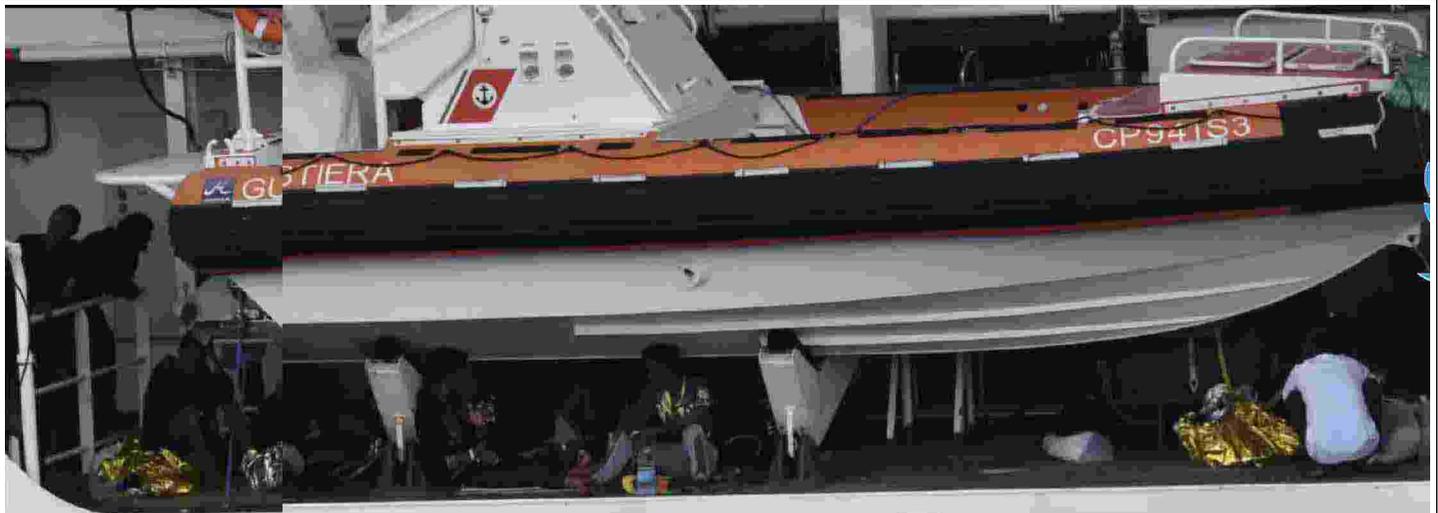
Continua la permanenza forzata dei migranti sulla nave Diciotti. Per i 150 passeggeri rimasti è il decimo giorno a bordo dopo il salvataggio, il sesto dall'approdo a Catania di lunedì sera. La permanenza forzata ha spinto alcuni occupanti della nave a intraprendere lo sciopero della fame. «È comprensibile – spiega il senatore Davide Faraone del Pd – sono tenuti nei fatti in ostaggio, senza una plausibile ragione». Non la pensa allo stesso modo Matteo Salvini che commenta così la notizia: «Facciano come credono. In Italia vivono 5 milioni di persone in povertà assoluta che lo sciopero della fame lo fanno tutti i giorni, nel silenzio dei buonisti, giornalisti e compagni vari». Ma le condizioni si aggravano e i migranti vivono in una situazione estremamente difficile. È Daniela De Robert, componente della delegazione del Garante delle persone detenute o private della libertà personale, a riportare la condizione ambientale. «Abbiamo trovato delle persone che vivono ormai da otto giorni in una situazione estremamente difficile», racconta. «Dormono su un ponte, non ci sono docce, ci sono solo due bagni, c'è solo una canna per lavarsi, non hanno ricambi. Ci sono molte persone con la scabbia ed è difficile fermare o rallentare la malattia perché c'è promiscuità». Ma chi sono i migranti, di fatto, ristretti? E, soprattutto, possono essere definiti illegali come dice Matteo Salvini? Non può saperlo. Ogni singola posizione va valutata attentamente. Non è un caso che esistono i centri di prima accoglienza o gli hotspot, strutture attrezzate per aderire agli impe-

gni assunti con la Commissione europea. In questa fase si svolgono tutte le operazioni di soccorso, di prima assistenza sanitaria, di pre-identificazione e fotosegnalamento, di informazione sulle procedure dell'asilo e della relocation. Insomma non si può sapere se sono illegali: avviene a terra l'identificazione per fare una prima distinzione tra richiedenti asilo e non. La maggior parte dei migranti trattenuti sulla nave provengono dall'Eritrea. Di solito sono obiettori di coscienza, renitenti alla leva o disertori che fuggono da un Paese dove il servizio militare è obbligatorio, a tempo indeterminato per uomini e donne, e inizia nei due anni finali della scuola superiore, che si trova in un campo militare. Il rapporto 2015 di Freedom House inserisce l'Eritrea tra i 12 peggiori paesi al mondo ("Worst of the worst") per quel che riguarda diritti e libertà civili e politiche. Ad Asmara c'è un presidente in carica da 22 anni (Isaias Afewerki è al potere dal 1993); non esiste stampa libera (l'ultimo giornale non governativo è stata chiuso nel 2001 e i giornalisti imprigionati); è impossibile avere visti per lasciare il paese legalmente,

non ci sono elezioni dal 1993, senza libertà politiche e di associazione, senza potere giudiziario e fonti d'informazione indipendenti. Le condizioni del servizio militare sono considerate al pari della schiavitù e i soldati sono

spesso costretti ai lavori forzati,

oltre che ad abusi fisici e torture. L'Unione Europea riconosce il diritto all'obiezione di coscienza, e la Costituzione italiana riconosce il diritto d'asilo per casi come questi. Se qualcuno di loro, proveniente dall'Eritrea, si dichiara "obiettore di coscienza al servizio militare", fuggito per evitare il carcere a tempo indeterminato, rientra in ciò che è previsto dal terzo comma dell'articolo 10 della Costituzione italiana: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica». Il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare è uno dei fondamenti dell'Unione Europea. Un obiettore di coscienza perseguitato nel proprio paese che si presenta al porto di Catania, in Europa, ha quindi il diritto ad essere accolto e vedersi riconosciuto il diritto d'asilo. Nel frattempo crescono le mobilitazioni. Prima ci hanno pensato i catanesi che si sono presentati al porto ognuno con un arancio in mano come segno di accoglienza verso i migranti bloccati, poi si è accodata anche la Cgil che ha deciso di organizzare un sit-in per manifestare solidarietà. È così che mentre tra gli esponenti politici e le organizzazioni umanitarie continuano i diverbi sul destino delle persone a bordo della nave, la Sicilia si è mobilitata per lanciare un messaggio di ospitalità e umanità. Oggi, a partire dalle 17 si mobilita il mondo dell'associazionismo, quello politico e sindacale per partecipare al presidio antirazzista al Porto di Catania per chiedere di far scendere i migranti. Si è creata, con l'ausilio delle forze dell'ordine, una vera e propria zona rossa, volta ad impedire che si avvicinino i manifestanti.



CRESCONO LE MOBILITAZIONI. PRIMA È TOCCATO AI CATANESI PRESENTARSI AL PORTO CON UN ARANCINO IN MANO IN SEGNO DI ACCOGLIENZA, POI SI È AGGIUNTA LA CGIL CON UN SIT-IN DI SOLIDARIETÀ, E OGGI È PREVISTO UN PRESIDIO ANTIRAZZISTA

